



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 11 dicembre 2013

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

NASCE LA PRIMA BIRRA "SOCIALE"

Ecco Antesaecula, a Napoli la prima in Italia ad essere prodotta da persone con disagio mentale

Nasce Antesaecula, la prima birra artigianale in Italia prodotta da persone con problemi di disagio mentale e nata da un'idea del gruppo del centro diurno riabilitativo-psicosociale Lavori in corso, del quartiere Sanità a Napoli. Realizzata nel birrifico artigianale Karma, la produzione è sostenuta dal gruppo di impresosociali Gesco attraverso la cooperativa Era, e rappresenta una sperimentazione di inclusione sociale e reinserimento lavorativo. Vi hanno contribuito anche l'associazione Vivi Quartiere, che opera nel rione Sanità, e l'associazione dei Contadini del Cilento Tempa del Fico, impegnata nella rivalutazione dei prodotti tipici della zona, che ha messo a disposizione il grano carosella e saragolla, quasi in estinzione.

La birra, speziata al basilico e al rosmarino, sarà presentata martedì 10 dicembre 2013 alle ore 10.30 al Caffè letterario Intra Moenia di Piazza Bellini. Si troverà nei circuiti del commercio equo e solidale e in diversi bar e locali cittadini.

Interverranno: Sergio D'Angelo, direttore del gruppo Gesco; Giacomo Smarrazzo, presidente della cooperativa Era; Enzo Stentardo, referente del progetto per la cooperativa Era; Emilio Lupo, segretario nazionale di Psichiatria Democratica; Mario Cipriano, responsabile birreria artigianale Karma.

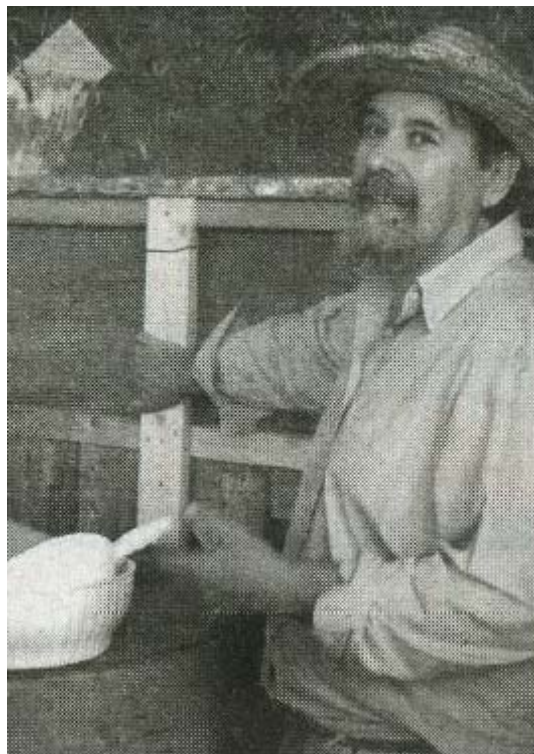
NATA DA UN'IDEA DEL CENTRO RIABILITATIVO PSICOSOCIALE CON IL SUPPORTO DELLE IMPRESE GESCO

Dal Rione Sanità la coop che fa la birra al basilico

NAPOLI. Arriva a Napoli "Antesaecula", la prima birra artigianale prodotta da persone con problemi di disagio mentale. Presentata ieri al caffè letterario Intramoenia di piazza Bellini, la birra è nata da un'idea del gruppo del centro diurno riabilitativo-psicosociale "Lavori in corso" del quartiere Sanità ed è realizzata nel birrificio artigianale Karma di Alvignano. La produzione è sostenuta dal gruppo di imprese sociali Gesco attraverso la cooperativa Era, con il contributo dell'associazione Vivi Quartiere, che opera nel rione Sanità, e dell'associazione dei Contadini del Cilento Tempa del Fico, impegnata nella rivalutazione dei prodotti tipici, che ha messo a disposizione il carosella, un grano quasi in estinzione. La birra, speziata al basilico e al rosmarino, si troverà nei circuiti del commercio equo e solidale, e in diversi bar e locali della città (al costo di 4 euro). «Da questo primo esperimento – ha sottolineato Sergio D'Angelo, direttore del gruppo Gesco – nascerà un progetto industriale. In un territorio come quello campano in cui 600mila giovani hanno smesso di cercare lavoro e alcune categorie sociali, non hanno opportunità lavorative, creare occasioni reali di lavoro è eversivo e rivoluzionario più che altrove».

«Antesaecula nasce anche per superare stereotipi e pregiudizi legati ancora al disagio mentale» ha spiegato Enzo Stentardo, referente del progetto per la coop Era.

CRISTIANA CONTE



A Napoli ci sono 33 centri, dopo le feste di Natale in 25 non riapriranno. Sos al Comune

Laboratori territoriali a rischio chiusura “Torneranno in strada 2 mila ragazzi”

A NAPOLI sono 33, rischiano di non riaprire dopo le feste di Natale in 25. Sono i laboratori di educativa territoriale dedicati ai bambini di famiglie a rischio e di rioni popolari che vengono seguiti con diverse attività nel dopo scuola. Centri che vengono di solito finanziati dal Comune grazie alla legge quadro nazionale per l'assistenza all'infanzia oppure confondi regionali. Che però, dopo una sistematica riduzione negli anni, sono oramai agli sgoccioli, dopo l'ultimo finanziamento europeo che “copre” fino alla fine del mese. Così 2 mila bambini napoletani rischiano di non avere più alternative alla strada perché mancano i fondi per il prossimo anno calcolati in circa 4 milioni di euro. Per questo parte l'appello per i bambini di Napoli, firmato da Chiara Saraceno, Ma-

rio Martone, don Armando Zapolini, presidente nazionale del Cnca, Tonino Palmese, referente campano di Libera. Scrivono i firmatari: “Con le attività dei laboratori, educatori e animatori sostengono i bambini per l'impegno scolastico, la socializzazione, lo sport, l'integrazione sociale. Da mesi il sindaco, gli assessori e i dirigenti sollecitati e avvisati, sanno di questa scadenza. Sostengono di aver previsto le risorse in bilancio ma per inerzia non hanno ancora realizzato le procedure per affidare una nuova fase di gestione di questi servizi”. “Le attività esistono da circa 15 anni, l'ultimo rinnovo è durato 26 settimane. Le assicurazioni cadono nel nulla. Dopo le vacanze natalizie circa 2 mila famiglie avranno di nuovo i ragazzi in strada, per un ritardo dell'ammi-

nistrazione. La crisi del governo urbano — si legge ancora — è grave in diverse città, il welfare è poco sostenuto, va certamente rinnovato, in qualche parte razionalizzato, ma non è pensabile sospendere i servizi elementari come quello dell'educativa territoriale che è essenziale anche per il successo scolastico di circa 2 mila ragazzi che quasi sempre vivono in famiglie che sono sotto la soglia di povertà”. “Chiediamo al sindaco Luigi de Magistris”, conclude l'appello, “di farsi carico direttamente della ripresa delle attività, evitando che inerzie e ritardi colpiscano ancora una volta le fasce più deboli di una città in gravi difficoltà”.

(i.d.a.)

“Il sindaco si faccia carico della ripresa delle attività evitando inerzie e ritardi”

Il rapporto di Save the Children sui minori che vivono in condizioni di indigenza

Campania, allarme infanzia 130 mila bimbi in povertà

TUTTI i record negativi della Campania nel rapporto sull'infanzia a rischio "Save the Children". Sono ben 130 mila i bambini che vivono in povertà assoluta, mentre il 76,8 per cento delle famiglie ha ridotto la spesa per almeno un bene alimentare. Regione record per bambini obesi e in sovrappeso causa cattiva alimentazione.

Mentre a Napoli rischiano di chiudere 25 centri per bambini: mancano finanziamenti.

IRENE DE ARCANGELIS
A PAGINA 11

Infanzia, l'esercito dei piccoli poveri cresce in Campania: sono 130 mila *Save the Children: "Mangiano male per la crisi: è allarme obesità"*

IRENE DE ARCANGELIS

SONO obesi perché sono poveri e mangiano male. Sono pochi quelli che hanno letto almeno un libro. Figli spesso di mamme - e tante baby mamme - che non sono mai andate a scuola, padri disoccupati. Luoghi comuni della Campania? Sono cifre su cifre, invece. Percentuali del malessere sullo sfondo di una Italia impoverita da Nord a Sud. Su quella mappa, però, la Campania è tra le regioni più nere quanto a infanzia, di tema in tema si contende lo scettro della "peggiore" con Calabria, Sicilia, Puglia e Abruzzo. Spesso registra numeri doppi del disagio. Dunque ben si spiega, in occasione della presentazione del quarto "Atlante dell'infanzia (a rischio), l'Italia sotto sopra" di Save the Children, il commento del suo direttore generale Valerio Neri: «Questo è di gran lunga il più amaro. La crisi si sta chiudendo a tenaglia sui diritti dei minori». I bambini e la crisi, dove i bambini stanno per un piccolo popolo silenzioso, che subisce e tace, in-

goia dissetti, mancanze, carenze di un paese in crisi. Ma in Campania, a guardare i dati, comincia male fin da prima della nascita.

Campania regione del Sud dove, per cominciare, ci sono ventisette Comuni in default (dati 2013 della Corte dei conti). In quei ventisette Comuni vivono 260 mila 237 minori. Non è il dato peggiore d'Italia, in Sicilia i Comuni in dissesto sono 31 e i minori calcolati 523 mila. Ma quei Comuni non offrono servizi, così i bambini in carico agli asili sono solo il 2,8 per cento. Ma è un grosso esercito quello dei bambini in Campania che vivono in povertà assoluta, sono 130 mila, ossia l'11,7 per cento della popolazione minorile. In tutta Italia sono un milione. Povertà che vuol dire tante "non cose". Per cominciare, l'alimentazione. Se le famiglie hanno ridotto in media nazionale di 135 euro le spese non alimentari in Campania è arrivata a quota meno 151,82, nella nostra regione è stata ridotta la spesa per almeno un bene alimentare nel

76,8 per cento delle famiglie (in Calabria l'83,9), mentre la media nazionale si attesta sul 66 per cento tra il 2007 e il 2012. Povertà e alimentazione. Inevitabile il legame con le cifre dei bambini in sovrappeso oppure obesi. Anche in questo caso la regione conquista il colore rosso. La media nazionale si attesta al 10,6 per l'obesità, schizza al 21,5 in Campania. Bambini in sovrappeso in percentuale del 22,2 per cento in Italia, in Campania sono al 27,2. Perché la povertà esclude frutta e verdura, pasti proteici, risparmia per saziare. Inutile dunque sottolineare lo zero assoluto sulle spe-

se per la lettura. A Bolzano l'82 per cento dei bambini ha letto almeno un libro, in Campania si crolla al 39,5 mentre è ancora rossa la regione quanto a rischio (alto) lavoro minorile. Bambini che cominciano male. Nascono da un padre disoccupato con una percentuale del 20 per cento a Napoli Centro, 16,5 a Napoli Nord, 16,3 a Napoli Sud, 12,5 a Caserta. E nascono da una madre con istruzio-

ne a otto anni con percentuali altissime: 42,8 per cento a Napoli centro, 47,2 a Napoli Nord, 41 a Napoli Sud, 40,3 a Caserta. Mamme spesso non ancora maggiorenni, il 34 per mille in Campania su una media nazionale del 16,2. Prima visita in ritardo all'undicesima settimana di gravidanza che a Napoli centro raggiunge quo-

ta 16,2. Mentre è ancora alto in Campania il tasso di mortalità infantile (4,09 per mille) e neonatale (2,94 per mille).

Il direttore Valerio Neri: "La recessione si sta chiudendo a tenaglia sui diritti dei minori"

L'intervista

Rossi-Doria: "Si rischia il fallimento educativo"

ROBERTO FUCCILLO

«**P**URTROPPO sono dati noti da decenni. E confermano l'esistenza di una stasi sociale e educativa». È la prima reazione di Marco Rossi-Doria, sottosegretario all'Istruzione, alla lettura dell'ultimo rapporto di "Save the children" sull'infanzia.

SEGUE A PAGINA III



Il sottosegretario Marco Rossi-Doria

Il sottosegretario all'Istruzione commenta il dossier di Save the Children: "Dati preoccupanti"

Rossi-Doria: "La maggiore povertà porta al fallimento educativo"

(segue dalla prima di cronaca)

ROBERTO FUCCILLO

SONO molti gli indici presi in considerazione. Quale aspetto la impressiona di più?

«La povertà estrema. Sta raggiungendo una soglia assolutamente preoccupante. Il tasso dalle nostre parti non è tanto più alto che nel resto del paese, ma si parla comunque di condizioni di vita intollerabili. È il segno che non siamo riusciti a mettere in campo politiche di protezione civile richieste ad esempio dalla convenzione di New York (l'intesa sui diritti dell'infanzia firmata in sede Onu nel 1990, ndr) per la quale pure ci battemmo, dando contributi soprattutto giuridici».

Questo nonostante gli allarmi non fossero mancati.

«Il lavoro di Save the Children mette preziosamente insieme tante indicazioni. D'altro canto anch'io collaboro con loro sin da prima di diventare sottose-

gretario. E non va dimenticato che, grazie anche a tante fondazioni, si sono fatte in passati seminari e attività».

Riemerge la sua natura di educatore?

«È giusto notare che, con riferimento agli ultimi cinque o sei anni, è ormai comprovata la relazione diretta fra la maggiore povertà e il fallimento educativo, vista anche attraverso la dispersione scolastica».

Il rapporto ne parla a fondo.

«È chiaro che la povertà ti costruisce una trappola. Magari in casa hai la tv, ma non leggi libri. E il territorio a sua volta tenta di darti opportunità di recupero. Il che ti porta a andare meno a scuola, comunque a andare male. Esci prima, non chiudi la scuola dell'obbligo».

Pesa di più la difficoltà privata del non avere soldi, ad esempio per comprare i libri, o la mancanza del servizio sociale?

«È un mix difficile da vagliare. Ci sono grandi complessità. Ad esempio, anche nella dimen-

sione del privato si possono avere risposte diverse. Ci sono comunità straniere che, pur in stato di povertà, citengono tantissimo a garantire l'istruzione ai loro figli».

Come dire che a qualche energia si può anche far riferimento.

«Non posso non rilevare che, come ministero, stiamo davvero trasferendo risorse vere. Abbiamo in campo 50 milioni dei fondi sociali europei, poi altri 15 dal decreto scuola per la lotta alla dispersione scolastica. Con un obiettivo preciso, la materia: perché i dati ci dicono che fare una buona matematica comunque riduce di molto il rischio di andare soggetti a dispersione. E poi ci sono altri 150 milioni per l'edilizia scolastica, su progetti già presentati dalla

Regione e cantierabili a febbraio».

Fin qui l'istruzione.

«Che è naturalmente il mio campo. Ciò non toglie che occorrono poi misure antipoverità locali. Soprattutto occorre che queste misure siano coordinate con gli interventi anti-dispersione scolastica. È chiaro che, quando si mettono insieme interventi sui redditi più poveri, fondi per l'edilizia scolastica e altri fondi europei, è opportuno che la mano destra sappia cosa fa la sinistra. Ci sono anche tanti altri attori, la Chiesa, alcune fondazioni, il cui lavoro pure

può essere integrato. Se queste azioni fossero del tutto suppletive dell'impegno pubblico, si potrebbe far poco. Ma in fondo lo stesso rapporto di Save the Children è una testimonianza che lavorare e ripartire tutti insieme si può, non è un sogno».

Vede anche segnali positivi?

«Si scopre ad esempio che anche sulla dispersione ci sono segnali di miglioramento, ma più lentamente al Sud. Oppure, ad esempio, si trova che il miglioramento delle competenze matematico-scientifiche degli alunni è più sviluppato in Pu-

glia che in Campania. Significa che resta dunque un lungo lavoro da fare, ma ci sono possibilità di miglioramento».

La convenzione

Non siamo riusciti a mettere in campo politiche di protezione civile richieste dalla convenzione di New York

IL REPORT Crollano le iscrizioni dei genitori che lavorano, salgono quelle dei disoccupati. Respinte 900 domande

Fuga dagli asili comunali: 100 famiglie ritirano i bimbi

NAPOLI. È fuga dagli asili nido comunali. Quasi cento famiglie che avevano un bimbo frequentante nell'anno scolastico 2012-'13, quest'anno l'hanno ritirato. Il dato complessivo, infatti, scende da 513 a 424 scolari, rispetto allo scorso anno. A fotografare l'emorragia di iscrizioni, il report dei servizi scolastici comunali, presentato ieri nella riunione congiunta della commissione Scuola e della Consulta delle Elette, presiedute rispettivamente da Salvatore Pace (Cd) e Simona Molisso (Rd), con la partecipazione dell'assessore alla Scuola, Annamaria Palmieri. Ancora non chiara la motivazione del calo. Possibile che, dopo i disagi patiti lo scorso anno, per l'avvio in ritardo della refezio-

ne scolastica e per l'assunzione delle maestre precarie, i genitori abbiano deciso di ritirare i propri figli dalle strutture comunali per iscriverli alle private. Se si analizza il dato complessivo degli iscritti, tuttavia, la cifra è in salita: 2.085 (per l'anno scolastico 2011-'13), 2.286 (2012-'13) e 2.284 (2013-'14). I nuovi iscritti, quindi, sono negli ultimi 3 anni 1.572, 1.773 e 1.860. Più basso, invece, il numero degli ammessi alla frequenza, ossia delle domande effettivamente accettate, visto che la ricettività complessiva degli asili nido comunali è di 1.452 posti. Se si analizzano i dati disaggregati delle iscrizioni, crescono le do-

mande da parte delle famiglie con genitori disoccupati che non percepiscono altro reddito - che passano da 364 (20,53%) del 2012 a 478 (25,70%) del 2013 - o disoccupati non iscritti al collocamento o monoreddito - da 697 (39,31%) a 821 (44,14%). In lieve aumento anche i bimbi disabili, passati da 9 (0,51%) a 14 (0,75%). Crollo vistoso, invece, per i figli di genitori che lavorano - da 511 (28,92%) a 382 (20,54%) - che evidentemente possono permettersi anche le strutture private. Calano anche i bimbi orfani di uno o entrambi i genitori, di genitori separati, divorziati, purché il superstita lavori (da 21 a 13), i figli di genitori disabili (da 29 a 19), i figli con

genitore in cassintegrazione (da 18 a 15), i bimbi con nuclei familiari segnalati dai servizi sociali (da 8 a 2). Stesso numero di iscrizioni per i figli di madri e padri single, purché lavorino: 116. Anche se la percentuale scende da 6,54% a 6,24%. Tra le possibili cause dei ritiri, probabilmente, anche l'aumento delle tariffe nel 2011-'12, con il passaggio da 4 a 13 fasce, con aumenti anche del 300%. Anche se la maggioranza degli utenti (45,67%) è collocata in prima fascia e paga mensilmente 12-15 euro. **PFRAIT**

A NAPOLI START UP WEEKEND L'INNOVAZIONE È SOCIALE

Al via a Napoli, presso il Csi, Centro Servizi Incubatore Napoli Est, la terza edizione dello Start up for social change. Da venerdì 13 a domenica 15 dicembre, dopo la positiva esperienza del primo "Social Startup Weekend" realizzato nel maggio 2012, si replica con una nuova tre giorni che segna il tempo dell'innovazione sociale. Una maratona di 54 ore a cui sono invitati tutti coloro che hanno idee per start up ad impatto sociale o vogliono contribuire a migliorare le idee di altri con un confronto in diretta oppure sostenerle nella fase di avvio con le proprie competenze o con un aiuto economico. Lo Start up Weekend è infatti anche un'occasione per ricevere finanziamenti per il proprio progetto di impresa sociale, per trovare i soci giusti, per scambiarsi esperienze, competenze e proposte nella logica del networking. L'obiettivo è la creazione d'impresa sociale, spaziando dalla presentazione delle idee di business sociali tese alla soddisfazione di bisogni sociali non ancora affrontati in modo soddisfacente, al confronto con gli investitori

sociali agli speech di esperti del settore. Tutti coloro che hanno in testa un'idea per cambiare il mondo possono partecipare e capire se la loro idea può essere aiutata a partire. L'evento fa riferimento ad un format americano, un'iniziativa internazionale sostenuta dalla Kauffmann Foundation. Ad oggi è la più grande Startup Competition a livello mondiale: dalla sua nascita ha sostenuto più di 8.000 start up in tutto il mondo. Il concetto principale su cui si fonda l'evento è la possibilità di imparare creando e anche in questa edizione il focus sarà centrato sulla creazione d'impresa sociale e sull'utilizzo delle nuove tecnologie e del web per affrontare le sfide sociali.



Il carcere diventa un ospedale Arriva la sezione psichiatrica

POZZUOLI. Avviata la sezione psichiatrica all'interno della casa circondariale di Pozzuoli, il riferimento flegreo è stato eletto "prima struttura penitenziaria femminile in Campania ad aver dedicato un'area alle pazienti affette da problemi psichiatrici". Così il carcere femminile flegreo è riconosciuto come punto di attenzione regionale per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari in ambito rosa. I lavori di adeguamento dell'edificio sono terminati nel mese di marzo e sono state avviate le valutazioni psichiatriche per le reclusi per le quali è stata evidenziata una necessità superando i viaggi che, in passato, le detenute in questione dovevano affrontare per sottoporsi

agli accertamenti. La struttura ha avuto la benedizione del vescovo, Monsignor Gennaro Pascarella, particolarmente legato al progetto che è stato ufficialmente presentato l'altro ieri alla presenza di numerose personalità, quali: il presidente Caldoro; Michele Schiano di Visconti; Carmine Antonio Esposito; Tommaso Contestabile; Giuseppe Ferraro; Agnese Iovino; Nicola Cantone; Stella Scialpi; Antonio Cajafa e Antonio Corbo. **LIVIA CARANDENTE**

Ospedale a misura di donna Onda premia il Pascale

Presenza di specialità cliniche dedicate alle principali patologie di interesse femminile e appropriatezza dei percorsi diagnostico-terapeutici: sono questi i criteri di valutazione che consentono agli ospedali di ottenere uno, due o tre bollini rosa, il riconoscimento che l'Osservatorio nazionale sulla salute della Donna (Onda) attribuisce alle strutture attente alla salute femminile.

Quest'anno il Pascale di Napoli è stato premiato con tre bollini, in Campania unico insieme con il Policlinico federiciano e il Ruggi d'Aragona di Salerno. In tutta Italia sono 65 gli ospedali premiati con i tre bollini. Il pascale, il Cardarelli e Il Moscati unici in Campania.

Rione Stella**Servizi sociali,
già inagibile
la sede appena
restaurata****Giuliana Covella**

È stata restaurata pochi anni fa, eppure il Comune sarà costretto a chiuderla e trasferirla per motivi di inagibilità. Il motivo? Dieci anni fa non è stato completato il collaudo. Si tratta dell'immobile dove hanno sede i servizi delle Politiche sociali in vico Santa Margherita a Fonseca, nel rione Stella. Una mancata verifica tecnica di pianterreno e primo piano di Palazzo De Fonseca, al civico 19, sarebbe dunque la causa che ha spinto Palazzo San Giacomo a sollecitare la dismissione.

Una decisione maturata dopo vari sopralluoghi effettuati lo scorso settembre. Uno sfratto che ha già messo in subbuglio i residenti, dato che la struttura offre una serie di servizi assistenziali fondamentali per il welfare e le politiche educative sul territorio di Stella San Carlo, ma anche per gli altri quartieri della città: assistenza per i diversamente abili, i minori a rischio, le ragazze madri, gli immigrati, i semi-convitti, le case famiglia, le nuove povertà e altre categorie di utenti

appartenenti alle cosiddette fasce deboli.

«Questa struttura è un presidio importante per la gente del quartiere - tuona Maria Esposito, madre di due bimbi - se ce la portano via dove andremo? Si vocifera di un trasferimento degli uffici a Soccavo e a Ponticelli. Ma come arriveremo fin lì? È assurdo che dovremmo spostarci in quartieri tanto distanti dal nostro». Eppure la palazzina è stata restaurata circa dieci anni fa e gli uffici comunali che ospita sono funzionali ed efficienti. Eccetto il mancato collaudo del piano terra e del primo piano dell'edificio che fu consegnato, in perfetto stato, nel 2004 al Comune di Napoli che la destinava a sede centrale dei servizi sociali, mentre il secondo e il terzo piano

sarebbero stati oggetto dei dovuti collaudi come previsto dalla legge. A rendere necessaria la chiusura sarebbe l'assenza del certificato di agibilità e la presenza di alcune fenditure nelle pareti ai due piani interessati, come verificato dai tecnici. «Ma - si chiede Francesco Ruotolo, consigliere della terza municipalità - com'è possibile che il Comune abbia potuto allocare, sui 300 mq per piano (in totale oltre mille mq), numerosi uffici fondamentali dell'amministrazione centrale, dove operano oltre 80 dipendenti in ambienti efficienti e funzionali, in una struttura pubblica per il 30% non collaudata secondo la vigente normativa?».

Il trasloco

La rabbia dei residenti per lo sfratto deciso dal Comune
«È un presidio importante»

Le associazioni: i locali? Occupati per provocare

Le associazioni denunciano la mancanza di spazi e il degrado dei locali della Galleria. Resta il tema dell'illegalità.

A PAGINA 7



Il caso

Il destino del monumento tra insediamenti abusivi e degrado. Si aspetta l'iniziativa dell'amministrazione comunale

Le associazioni occupanti: «Così muore Galleria Principe» «Locali chiusi, restiamo qui per provocare»

NAPOLI — Galleria Principe, parlano le associazioni. Il loro punto di vista sulle occupazioni abusive dei locali comunali e sulle iniziative in corso, arricchisce il dibattito sul destino di uno tra i monumenti più belli della città. Al *Corriere del Mezzogiorno* hanno scritto gli occupanti e le occupanti di «S.U.D.», sigla che per esteso vuol dire Spazio Urbano dei Diritti. Il loro punto di vista è così riassumibile: «Le occupazioni che animano la vita politica sono dettate dai bisogni, dai desideri, dalla necessità di uno spazio pubblico in cui fare cose per il proprio territorio e per la comunità da cui si proviene. Non esiste evidentemente una storia lineare ed univoca dei luoghi occupati. La stessa nomenclatura che di anno in anno queste esperienze assumono, racconta le ambizioni diverse che stanno alla base dell'apertura delle porte degli spazi lasciati marcire, abbandonati. Si occupa, sempre, per dire che la proprietà non può sancire la possibilità di accesso (e più spesso non accesso) ad un luogo pubblico, ad un palazzo, ad un teatro, ad uno stabile oggetto di speculazione, ad un qualunque pezzo di città. Si occupa per eludere il tema della proprietà con una pratica rea-

le di restituzione di un bene, prima inaccessibile».

E gli appartenenti a «S.U.D.» aggiungono: «La prima forma di esercizio di quello che noi chiamiamo "diritto alla città", è la possibilità di decidere dell'accesso allo spazio urbano e della sua stessa significazione. Alla luce di queste brevi considerazioni, che meriterebbero certo un approfondimento, si apre la questione della Galleria Principe di Napoli e l'apertura di un posto dedicato ai diritti e alla pratica di cittadinanza». L'occupazione abusiva viene poi motivata così: «La nostra è stata una provocazione, è certamente vero. Se il pubblico e la sua inedia possono arrivare ad un tale disinteresse verso un gioiello architettonico come la Galleria Principe, allora noi, in quegli spazi abbandonati ci mettiamo chi è escluso dai criteri tradizionali di definizione della cittadinanza: i migranti appunto. Ci mettiamo innanzitutto quelli di cui il pubblico stesso colpevolmente dimentica, come colpevolmente dimentica di occuparsi delle proprie strutture abbandonate, anche quando sono dei veri e propri tesori artistici. Poi sarà

il tempo a decidere se l'incompatibilità si tradurrà di forme di utilizzo "privatistico" e solo ricreativo (l'accusa che più comunemente si rivolge alle occupazioni), oppure in una sincera e vera apertura alla cittadinanza, innanzitutto a chi è senza diritti, ma anche a chi necessita semplicemente di spazi di espressione, discussione o assistenza».

La questione del destino della Galleria Principe di Napoli resta apertissima. Non c'è dubbio sulla illegalità delle occupazioni. E su questo sarà interessante verificare le decisioni del Comune di Napoli. Ma non c'è dubbio neppure — come documentano le foto inviate in redazione — sull'abbandono e il degrado della Galleria. E' ora dunque che l'amministrazione comunale del capoluogo dia un segnale preciso. Che non può esaurirsi con il bando da seicentomila euro da investire per il monumento. Quello dovrà essere solo il primo atto. Il futuro della Principe di Napoli è più complesso. Il Comune ha voglia di occuparsene?

C. F.

Il Comune progetta la costruzione di due campi rom

NAPOLI. I campi formali per i rom sono "costosi e inutili", ma a Napoli si pensa di costruirne ancora altri con fondi comunitari.

Questo l'allarme lanciato dallo European roma right centre (Errc). Secondo l'organizzazione i nuovi "campi formali" verranno costruiti a Napoli e costerebbero più di 17 milioni di euro.

«L'amministrazione napoletana - spiega la nota -, insiste nello sviluppare piani

volti alla costruzione di nuovi insediamenti formali: "Cupa Perillo" a Scampia ospiterà alcuni dei rom che risiedono in un vicino campo informale da oltre 30 anni.

Il nuovo insediamento ospiterà circa 380 persone e costerà più di 7 milioni di euro.

Il secondo insediamento, in via delle Industrie, a Ponticelli, è stato progettato sotto lo Stato di Emergenza, ormai dichiarato illegittimo, e dovrebbe costare 10 mi-

lioni di euro».

Per l'Errc, quella dei campi è una «politica fallimentare», oltre a violare i diritti dei rom. I campi in cui vengono alloggiati sono in aperta contraddizione con la strategia nazionale di inclusione e non fanno altro che aumentare la distanza tra i rom ed il resto della società.

Nelle scuole Omofobia, un libro per discutere

Incontro oggi alle 10, al liceo Umberto, sul tema dell'omofobia tra i giovani. Sarà Teresa Manes, la madre di Andrea Spezzacatena, il 15enne romano che lo scorso anno si è tolto la vita, ad incontrare gli studenti, i genitori e gli insegnanti. Teresa Manes ha raccontato il suo dolore e la sua tragedia in un libro,

«Andrea. Oltre il pantalone rosa» (graueditore). E ora, dopo aver ottenuto il patrocinio del Comune di Napoli, si terranno una serie di incontri nelle scuole per discutere di bullismo e omofobia. Dopo quello al liceo Umberto, un altro incontro si terrà a Volla, all'accademia musicale Giuseppe Verdi. Il giorno dopo

tre incontri di cui il primo al liceo Diaz di Ottaviano, nel primo pomeriggio, ancora a Volla a Villa delle Ginestre, e, alle 17 all'Istituto De' Medici di Ottaviano.

Lavoro al Sud con la cultura? Si può fare

NAPOLI. Quali sono le professioni e le competenze emergenti nel settore della cultura e del turismo? Quali i fabbisogni formativi per le diverse professioni della cultura? Risponde a queste domande nevralgiche per il futuro dello sviluppo e dell'occupazione nel Sud una lunga ricerca dell'Istituto per la ricerca sociale e la valutazione delle politiche pubbliche, racchiusa in un volume curato da Tullio d'Aponte, presidente del Centro Interuniversitario Campano di Lifelong Learning. Il volume sarà presentato oggi alle ore 11.30 presso la Sala Villani dell'Università Suor Orsola Benincasa.

La sicurezza All'Orientale appello degli universitari: sei aggressioni in pochi giorni, vogliamo più pattuglie

«Allarme baby gang, de Magistris tuteli gli studenti»

Elisa Tomasso

«Se Maometto non va alla montagna è la montagna che va da Maometto», esclama Massimo Giobbe, responsabile delle emergenze sociali della polizia municipale e dell'ufficio minori di via Poerio. Maometto è il sindaco De Magistris, Maometto è l'assessore alle Politiche Sociali del Comune, Maometto sono le forze dell'ordine. La montagna, invece, è costituita dagli studenti che ieri si sono riuniti nel cortile dell'Orientale, nella sede di via Duomo, per dire basta al fenomeno delle aggressioni delle baby gang, che negli ultimi giorni stanno dando filo da torcere a giovani e meno giovani tra il Palazzo del Mediterraneo in via Marina e Santa Maria Porta Coeli. Tanti gli episodi di violenza gratuita, sei nell'ultimo mese, escludendoli l'aggressione dell'altra notte ad un anziano e quella recentissima a un ragazzo indiano: «Volevano spaccargli una bottiglia in testa», dicono i ragazzi di "Tutelliamoci", che è il nome che si sono dati sul gruppo facebook registrando oltre 3.200 iscritti. E se questi sono i numeri, se il cortile dell'università era pieno e la discussione così accesa, vuol dire che qualcosa di vero ci sarà.

Eppure, a fronte di segnalazioni

fatte ai carabinieri negli scorsi giorni, resta un punto critico: «La mancanza di coordinamento tra istituzioni e forze dell'ordine», spiega il capitano Giobbe. Il personale è quello che è, i soldi, come sempre, mancano. E così diventa difficile proteggere i cittadini. «Non ci sentiamo tutelati», grida qualcuno dalla platea. «Si possono avere pattuglie fisse?», chiede qualcun altro. Le pattuglie sì, da ieri presidiano via Marina, ma fisse, no. «Siamo sempre gli stessi e dobbiamo far fronte a diversi tipi di emergenze in città», risponde il capitano. Ci vuole coordinamento, insomma, ci vuole repressione, sì, ma anche prevenzione.

Sono gli stessi studenti, stretti tra la paura e la voglia di cambiare in meglio il volto di questa città, a chiedere soprattutto interventi per salvare questi bambini e a offrire il loro contributo. «Creiamo centri di aggregazione». Qualcosa, in realtà, già si fa. C'è ad esempio il dopo scuola in largo dei Banchi Nuovi, presso l'ex mensa dell'Orientale, oggi presidio di salute solidale. In quelle stesse stanze e in quella stessa piazza, il martedì e il venerdì giovani studentesse prestano il loro tempo ai bambini del quartiere - una trentina gli iscritti - per aiutarli nei compiti, ma anche e soprattutto

per toglierli dalla strada. «All'inizio erano violenti, diffidenti. Ci insultavano - racconta una ragazza - poi, pian piano, si sono fidati e hanno cominciato a partecipare alle attività». Ma è un caso, iniziativa nobile, ma inutile se isolata. Se il problema a monte è sociale e non una questione di sicurezza, allora, forse, l'incontro di oggi con De Magistris non sarà inutile. «È il pool del sindaco che decide le priorità, carabinieri e polizia non ci sostituiscono», sottolinea Giobbe, pur consapevole delle difficoltà del problema. Intanto, oltre all'apertura di un tavolo permanente - una sorta di osservatorio del fenomeno - sulla sicurezza degli studenti e sul disagio dei minori a Napoli, sarebbe auspicabile «uno studio territoriale fatto dai servizi sociali che individui dove e quali sono le criticità e con quali strumenti poter intervenire», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi l'incontro con il sindaco
I vigili: niente coordinamento
tra istituzioni e forze dell'ordine

Oggi al Suor Orsola presentazione del rapporto sulle professioni emergenti

Cultura, in Campania c'è posto per 30mila laureati

Campania, posto per 30mila laureati

Lucio D'Alessandro *

Quando si parla del rapporto tra cultura ed economia ci sono abitualmente due tesi contrapposte. Quella che sostiene che la cultura sia meramente un peso economico per il bilancio di uno Stato e quella che, diversamente, vede nella cultura un proficuo strumento di crescita, anche economica, di un Paese, a patto che vi siano politiche culturali illuminate in grado di valorizzare il patrimonio artistico, scientifico e paesaggistico di quel Paese, soprattutto quando questo patrimonio è così importante come nel caso dell'Italia. **> Segue a pag. 48**

Lucio D'Alessandro *

La veridicità di questa seconda tesi è dimostrata, numeri alla mano, dal rapporto di ricerca dell'Irsev, l'Istituto per la ricerca sociale e la valutazione delle politiche pubbliche, racchiuso nel volume a cura di Tullio D'Aponte «Analisi dei fabbisogni formativi: le professioni della cultura. Percorsi occu-

pazionali e strategie identitarie dei laureati nel settore» che presentiamo stamane all'università Suor Orsola Benincasa. Un rapporto di ricerca che conclude il progetto «Orientamento e Memoria», realizzato dal Suor Orsola nell'ambito delle azioni dirette alla costruzione del sistema integrato regionale di lifelong learning. L'obiettivo operativo del progetto era quello di migliorare le caratteristiche dell'offerta di apprendimento permanente nel settore dell'industria culturale, rafforzando le lauree umanistiche ed aumentandone la competitività, attraverso l'integrazione di metodologie e contenuti formativi capaci

di coniugare quadri di competenze tradizionali con quelle emergenti e trasversali per innovare conoscenze e capacitazioni dei futuri professionisti. In quest'ottica i servizi di orientamento post-laurea, job placement e lifelong learning, hanno costituito una risorsa significativa per l'attuazione del progetto, in quanto espressione di competenze e pratiche nelle quali il nostro Ateneo ha inteso coniugare l'innovazione tecnologica e le esperienze professionali con la propria mission formativa e scientifica, stabilendo, in tal modo, un nesso virtuoso fra i fabbisogni del mercato del lavoro e la formazione continua. Nel panorama delineato a seguito delle diverse riforme universitarie, le lauree afferenti ai settori professionali umanistici e nello specifico dell'area culturale si sono moltiplicati e specializzati, mantenendo nella percezione pubblica una significativa "debolezza" rispetto ad altre lauree e titoli di studio più tecnici e per questo ritenuti più spendibili. La contraddizione è, però, espressa dalle cifre relative all'occupazione nel campo del patrimonio storico, artistico, culturale del nostro Paese, così come emergono anche dagli ultimi dati Eurostat e Istat sul tema, che indicano ben 250.000 addetti in Italia, dei quali circa 50.000 al Sud. E i numeri sulle potenzialità lavorative nell'industria culturale "allargata", parlano della possibilità di assorbire fino ad oltre 30.000 giovani campani in possesso di un'istruzione terziaria. E guardando al futuro l'analisi delle specificità del settore culturale che emerge dalla ricerca, con particolare riferimento alle istituzio-

ni museali ed alle funzioni e agli attori ad esse normalmente associate, ridisegna gli scenari futuri dello sviluppo locale ipotizzando l'impatto delle nuove tecnologie nella gestione dei beni artistici e le possibili implicazioni relative ai profili professionali emergenti. Alla luce dei nodi teorici emersi e dell'analisi delle interviste biografiche condotte, l'implementazione di un modello di "Certificazione delle competenze" basato sui crediti formativi, appare in grado di istituzionalizzare il ventaglio di figure professionali che caratterizzano i beni culturali ed il turismo. Presentando un primo modello sperimentale, questo rapporto fornisce, dunque, alcune indicazioni per l'implementazione di un sistema di valutazione basato sulle "Unità formative capitalizzabili" in cui, proprio l'istituzione universitaria, potrebbe ricoprire un ruolo decisivo per redimere, nella fase di sperimentazione, alcune criticità apparentemente insormontabili. Fare formazione e fare scienza oggi, rappresentano, dunque, una parte importante di un sistema più complesso che tocca lo sviluppo territoriale, e quindi le vocazioni economiche, i patrimoni materiali e immateriali, la loro storia e la loro valorizzazione, ed emerge con evidenza che l'Università e il fare conoscenza sono alla base di qualsiasi politica di sviluppo in chiave mediterranea ed europea.

** Rettore dell'università
Suor Orsola Benincasa*

La scadenza per la conclusione dei restauri è fissata a dicembre 2015: impegnati 21 milioni

Grande progetto centro storico via ai bandi per quattro monumenti

QUATTRO monumenti stanno per rivivere, grazie ai restauri finanziati dal Grande progetto centro storico per la valorizzazione del sito Unesco. Via ai bandi per il Complesso dei Girolamini, Duomo, Chiesa dei Santi Severino e Sossio, San Paolo Maggiore.

Ventuno i milioni messi a bando, la gara è stata pubblicata sulla Gazzetta europea, nei prossimi giorni toccherà ai quotidiani. Poi si insedieranno le commissioni e partirà la procedura per l'assegnazione e l'inizio dei lavori, non prima di 4 mesi. La scadenza per la conclusione dei restauri, imposta dal bando, è dicembre 2015. Una data che a Palazzo San Giacomo si spera di rispettare. «Sarà difficile ma ce la faremo - spiega l'assessore ai Grandi progetti Mario

Calabrese - quel che è certo è che abbiamo fatto un grande passo in avanti da settembre ad

oggi. Siamo riusciti a far bandire 20,9 milioni di lavori e altrettanti sono partiti con i bandi di progettazione relativi al Grande progetto di Napoli Est. In tutto abbiamo bandito circa 40 milioni». Altre 9 determinate, relative a 5 lavori di progettazione e 4 piani di interventi inclusi nel Grande progetto Unesco saranno in partenza in tempi brevissimi. «Un piano - conclude Calabrese - frutto della forte collaborazione tra Regione, Comune, Soprintendenza e Provveditorato alle opere pubbliche. Una sinergia vincente».

I quattro monumenti saranno restaurati e nasceranno nuove strutture all'orlo interno. I Girolamini ospiteranno un

centro della musica nelle sale e nella cappella recuperate, dove un tempo c'era l'antico conservatorio. Sarà migliorata la pinacoteca e sarà inaugurato un centro di accoglienza per giovani.

Al Duomo, invece, sarà restaurata e riaperta l'originaria cappella dedicata al miracolo di San Gennaro, verrà inaugurato un nuovo percorso panoramico sulle coperture e per la prima volta saranno accessibili al pubblico gli affreschi dell'abside cinquecentesca. Previsto un restauro delle antiche sale affrescate nel complesso dei santi Severino e Sossio e un nuovo percorso di visita ai chiostri restaurati, mentre a San Paolo Maggiore sarà allestito il museo dell'Opera e la nuova pinacoteca. Sarà inoltre recuperato l'ori-

ginario assetto botanico del chiostro, assieme alla sala del refettorio e alle antiche cucine. Previsti anche spazi dedicati all'accoglienza giovanile e alle attività di promozione didattica.

(tiz.co.)

Lavori al Duomo, Girolamini, Chiesa dei Santi Severino e Sossio, San Paolo Maggiore



ASSESSORE

Mario Calabrese,
assessore comunale ai
Grandi progetti

**In Campania
LEGGE SULLO SPORT
VIA LIBERA DOPO 34 ANNI**

Sacco a pag. 49

Il provvedimento In arrivo anche 30 milioni dai fondi europei per 50 Comuni. Tra le novità, la «carta elettronica della salute»

Legge sullo sport, svolta in Campania

Antonio Sacco

La svolta tanto attesa da Coni, federazioni, società e mondo scolastico diventa finalmente realtà. Dopo trentaquattro anni la Campania ha una nuova legge regionale sullo sport, che sarà applicata dopo il varo dei decreti attuativi della Giunta regionale, previsti entro la fine dell'anno. E se il punto di partenza, economicamente parlando (perché è pur sempre dai fondi che bisogna partire...), è per ora di un milione e mezzo di euro «che ci permetterà di lavorare a nuove iniziative per i giovani e le società del territorio e di guardare con rinnovata ambizione al sistema di gestione pubblico-privato», dalla Regione poi «arriveranno altri 30 milioni di fondi europei da distribuire a oltre 50 comuni». Lo sostiene con orgoglio il governatore Stefano Caldoro presentando la legge «sugli interventi per la promozione e lo sviluppo della pratica sportiva e delle attività motorio-educativo-ricreative». Una legge che «è stata fatta parlando con chi si occupa dello sport e del mondo della scuola per cercare di coinvolgere sempre di più i giovani».

Lo stesso orgoglio mostrato dal presidente del Coni Campania Cosimo Sibilia, che ha fatto gli onori di casa con il delegato provinciale Sergio Roncellì nell'ospitare anche il sindaco di Napoli Luigi de Magistris e il

consigliere regionale Luciano Schifone, deus ex machina politico della legge, oltre che numerosi dirigenti, tecnici e atleti. «Con la legge regionale sullo sport - ha spiegato Sibilia - la Campania torna a essere un punto di riferimento nazionale nel settore. È una norma che aspettavamo da anni: l'ultima, quella del 1979, era ormai obsoleta, questa ci dà invece la possibilità di tornare a parlare di strutture sportive e attività sociale». E Schifone ha evidenziato come le istituzioni «abbiano l'ambizione di affrontare la questione sportiva in maniera globale. Pensiamo ad uno sport per tutti, che guardi anche alla salute e all'educazione dei nostri giovani. Questi fondi serviranno ad avviare un percorso che speriamo sia duraturo e si aggiungono ai 30 milioni assegnati con un bando per la ristrutturazione e l'ampliamento di impianti sportivi già esistenti, che sono stati divisi tra oltre 50 comuni».

Soddisfazione espressa anche dal sindaco de Magistris: «È una legge che chiedevamo da tempo, siamo contenti che si possano rafforzare gli investimenti negli impianti sportivi e migliorare la qualità dello sport nella nostra città. Nelle prossime settimane, l'amministrazione comunale lavorerà nell'ambito dell'affidamento degli impianti: nostri interlocutori privilegiati saranno il Coni e le Federazioni». L'obiettivo è quello di «garantire ai ragazzi e ai meno giovani impianti all'altezza delle aspettative della nostra città - ha aggiunto de Magistris - È chia-

ro che le risorse sono sempre poche, ma ora mettiamoci a lavorare con quelle che ci sono e in questo clima di grande collaborazione».

La Campania è da sempre terra di grandi atleti, le medaglie olimpiche e mondiali lo stanno a testimoniare, per cui la Regione ha deciso di istituire un elenco di giovani di accertato talento sportivo, con età non superiore ai 25 anni, non professionisti, che hanno conseguito risultati di grande rilievo tecnico, residenti in Campania e tesserati con società regionali da almeno due anni. Saranno concessi contributi al 60% agli atleti e al 40% alle società di appartenenza per la valorizzazione dei propri tesserati. Uno dei punti cardine della legge riguarda la «carta elettronica della salute» che accompagnerà gli atleti dagli esordi fino al termine della carriera. Le certificazioni di idoneità fisica saranno rilasciate da strutture e da specialisti in medicina dello sport su formato elettronico. La Regione si impegna anche a promuovere campagne informative e di prevenzione per la diffusione della conoscenza dei danni che provocano le sostanze dopanti. Di particolare rilievo, infine, l'individuazione nei laureati in scienze motorie e negli istruttori federali delle figure professionali di riferimento per la gestione delle palestre e la conduzione della pratica sportiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA Approvata la nuova legge regionale. Caldoro: subito 1,5 milioni, e a breve 30 milioni per gli impianti

Sport, arriva la carta elettronica della salute

NAPOLI. Gli atleti campani avranno una «carta elettronica della salute» che li accompagnerà dagli esordi fino al termine della carriera. È quanto prevede la nuova legge quadro sullo sport, varata nelle scorse settimane dal consiglio regionale della Campania. «Un milione e mezzo per lo Sport. La nuova legge ci permetterà di lavorare a nuove iniziative per i giovani e le società del territorio e di guardare con rinnovata ambizione al sistema di gestione pubblico-privato. Ma è solo un punto di partenza, perché dalla Regione arriveranno altri 30 milioni di fondi europei da distribuire a oltre 50 Comuni». Lo ha detto Stefano Caldoro, presidente della

Regione Campania, nel corso della conferenza stampa di presentazione della Legge Regionale n.18 del 25 novembre 2013 «Legge quadro regionale sugli interventi per la promozione e lo sviluppo della pratica sportiva e delle attività motorio-educativo-ricreative», che si è tenuta presso la sala «Guido Pepe» del Coni Campania.

«Con la legge - dice Cosimo Sibilia, presidente Coni Campania - torna un punto di riferimento nazionale nel settore. È una norma che aspettavamo da anni: l'ultima, quella del 1979, era ormai obsoleta, questa ci dà invece la possibilità di tornare a parlare di strutture sportive e attività sociale». «Abbiamo l'ambizione di af-

frontare la questione sportiva in maniera globale. Pensiamo ad uno sport per tutti, che guardi anche alla salute e all'educazione dei nostri giovani - ha affermato Luciano Schifone, consigliere con delega allo Sport della Regione e promotore della legge - Questi fondi serviranno ad avviare un percorso che speriamo sia duraturo e si aggiungono ai 30 milioni assegnati con un bando per la ristrutturazione e l'ampliamento di impianti sportivi già esistenti, che sono stati divisi tra oltre 50 comuni».

«È una legge che chiedevamo da tempo - ha commentato il sindaco Luigi de Magistris - siamo contenti che si possano rafforzare gli investimenti ne-

gli impianti sportivi e migliorare la qualità dello sport nella nostra città. Nelle prossime settimane, l'amministrazione comunale lavorerà nell'ambito dell'affidamento degli impianti ai privati».

IL DIRITTO AL CIBO

CARLO PETRINI

C'è qualcosa di nuovo da dire a proposito della fame nel mondo? Qualcosa che non sia ancora stato detto. C'è. O meglio c'era. Ed è quel che ha detto lunedì Papa Francesco, portando all'attenzione di una politica, e probabilmente anche di una chiesa, avvitate su se stesse, una situazione planetaria che non è tollerabile: il fatto che quasi un miliardo di persone nel mondo sia malnutrita o soffra la fame non è una questione di sfortuna o di destino, è una questione di scelte e di responsabilità.

In un videomessaggio registrato in occasione del lancio della nuova campagna della Caritas Internationalis contro la fame, il Pontefice ha richiamato l'attenzione del mondo su quello che ha chiamato «lo scandalo mondiale» della morte per fame.

La fame non è certo un tema nuovo per il mondo cattolico e per i papi, ma è nuovo l'atteggiamento che emerge dalle parole di Francesco: «Non possiamo girare la testa dall'altra parte e fare finta che questo non esista, (...) invito tutti noi a diventare più consapevoli delle nostre scelte alimentari che spesso comportano spreco di cibo e cattivo uso delle risorse a nostra disposizione».

La prospettiva viene ribaltata. La fame non è un accidente della storia, quanto piuttosto un prodotto funzionale al sistema alimentare e produttivo in cui ognuno di noi gioca un ruolo e ha una parte. La svolta è radicale, non si mette più al centro solo l'aiuto che i ricchi fortunati devono per spirito di carità ai fratelli più sfortunati. Al contrario, Francesco dice chiaramente che noi, con il nostro stile di vita, siamo parte del problema e non solo della soluzione.

Il messaggio del Papa è arrivato nel momento in cui mezzo mondo si stava predisponendo a partecipare alle esequie di una delle figure più imponenti della modernità, Nelson Mandela, proprio nel continente in cui oggi si concentra la maggioranza degli affamati. Se Mandela è riuscito a vedere il suo continente liberato dalla vergogna dell'apartheid e dal colonialismo (almeno quello istituzionalizzato), non è tuttavia riuscito a vedere gli abitanti di quel continente liberi dalla fame.

In un passaggio del suo messaggio Francesco dice: «Il cibo basterebbe a sfamare tutti» e «se c'è la volontà quello che abbiamo non finisce». Questo è il punto, la fame è una vergogna risolvibile, cancellabile dalla storia in tempi ragionevoli. Manca la volontà politica, e noi cittadini, associazioni, organizzazioni, partiti, movimenti, dobbiamo essere la massa critica che mette in moto il processo.

Per il popolo ebraico le due calamità per eccellenza erano la fame e la schiavitù. Ecco, per sconfiggere definitivamente la schiavitù, almeno quella legalizzata, abbiamo dovuto aspettare secoli, e addirittura abbiamo attraversato periodi in cui l'umanità ha vissuto senza battere ciglio paesi contraddizioni. Basti pensare alla Costituzione Americana, stilata nel 1787, due anni prima della

rivoluzione francese. Veniva sancita l'uguaglianza di tutti gli uomini, ma per quasi un secolo, in contemporanea alla vigenza di quella Costituzione, negli stati del sud la schiavitù era non solo accettata ma addirittura normativa. L'ultimo stato al mondo a abolirla dal proprio codice è stata la Mauritania, nel 1980, più di due secoli dopo la nascita del movimento abolizionista.

La fame sta seguendo un percorso simile. Francesco parla del «diritto dato da Dio a tutti di avere accesso a un'alimentazione adeguata». Aggiungo che anche il diritto degli uomini sancisce questo punto fermo. Nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 si dice «ognuno ha il diritto a uno standard di vita adeguato per la salute e il benessere propri e della propria famiglia, incluso il cibo...», mentre nella Dichiarazione di Roma sulla Sicurezza Alimentare Mondiale del 1996 si fa un passo in più affermando «... il diritto di ogni persona ad avere accesso ad alimenti sani e nutrienti, in accordo con il diritto ad una alimentazione appropriata e con il diritto fondamentale di ogni essere umano di non soffrire la fame».

Nessuno mette in discussione queste formulazioni, eppure tutti quanti conviviamo con la consapevolezza dell'esistenza di un miliardo di malnutriti.

Il messaggio del Papa è una sollecitazione morale straordinaria, e andrebbe inserito in un dibattito politico che sembra aver dimenticato la centralità del cibo. L'obiettivo della sconfitta della fame deve essere assunto come prioritario da ognuno di noi non solo per fratellanza universale, quanto piuttosto per il proprio benessere personale. Non possiamo essere felici se non lo sono anche gli altri, per cui fino a che non si riuscirà a cancellare questa vergogna non potremo dirci compiutamente realizzati. Se una fetta così grande della "grande famiglia umana" non ha accesso al cibo significa che noi non stiamo adempiendo al nostro dovere di fratelli.

Il Pontefice parla dell'importanza del cibo nel messaggio cristiano e porta l'esempio della parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci. In quell'occasione, messo al corrente della moltitudine di persone affamate convenute per ascoltarlo, Gesù non esita e manda immediatamente i suoi discepoli a cercare cibo per tutti. Ecco il punto: senza cibo non c'è parola di salvezza che tenga. Oggi non è pensabile immaginare futuri possibili, vie d'uscita dalla crisi mondiale, nuovi paradigmi di convivenza, se un miliardo di persone non mangia. Per questo il messaggio di Francesco è un messaggio di liberazione. Dobbiamo scrollarci di dosso la ruggine delle nostre questioni di piccolo cabotaggio politico per volare alto e per affrontare sfide davvero epocali e centrali.

Questo sistema alimentare mostra ogni giorno i suoi lati oscuri, da qualunque punto di vista lo si guardi. Ai morti per fame si contrappongono gli obesi, ai malnutriti gli ipernutriti, con la differenza che gli affamati e i malnutriti non sono artefici delle proprie scelte alimentari ma subiscono la violenza del sistema.